

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 10 gennaio 2019

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

«Più infermieri in corsia e niente tagli ai posti letto. L’Isontino? Sarà tutelato» (Piccolo)

Risparmi sulla sanità, sindacati e Pd critici: «Caleranno i servizi» (M. Veneto e Piccolo)

D’Agostino e la tassa sui porti: «Spetta al governo trattare» (Piccolo)

L’ex numero uno di Luka Koper sbarca a Trieste con il gruppo Parisi (Piccolo)

Privatizzazione dell’aeroporto, Save non presenterà offerte (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Decreto dignità, Unindustria: subito a casa mille lavoratori (Gazzettino Pordenone)

Electrolux, in attesa del piano-robot trasferite anti-esuberanti al Professional (Gazzettino Pn)

Raccolta dei rifiuti porta a porta, ecco il piano: si parte a settembre (M. Veneto Udine)

Chiude Picard in via Marsala. In un cartello la brutta notizia (M. Veneto Udine)

Gli 8 “superstiti” a Gradisca. In aprile il Centro rimpatri (Piccolo Go-Monf, 2 articoli)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

«Più infermieri in corsia e niente tagli ai posti letto. L'Isontino? Sarà tutelato» (Piccolo)

Andrea Pierini, Giulio Garau - Riorganizzazione dei posti letto, assunzione di 15 infermieri in AsuiTs e la tutela delle eccellenze dell'Isontino. Sono questi alcuni degli obiettivi di Antonio Poggiana, da poco più di una settimana commissario dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste e dell'Azienda per l'assistenza sanitaria numero 2 Bassa friulana - Isontina. Il suo compito sarà quello di guidare l'integrazione di Bassa friulana e Isontino nell'unione con Trieste: l'auspicio della politica è che questa fase si concluda il prima possibile, entro comunque il 2019. Non sarà dispersa alcuna delle "eccellenze" ospedaliere degli ospedali di Gorizia e Monfalcone, l'apparecchiatura della risonanza magnetica di Gorizia che si è rotta sarà riparata e per il 2019 è stato fatto un investimento per realizzare la Risonanza a Monfalcone. E non calerà l'attenzione sui punti di primo intervento di Grado e Lignano, o sugli ambulatori dell'area di Cormons e Gradisca. Ci sarà un rinforzo pure dei posti di Hospice a Gorizia. Restano aperti invece i nodi del pronto soccorso a Monfalcone: manca personale medico specialistico.

Direttore, partendo dalle questioni economiche, si trova oggi a gestire una fusione complessa con un passivo di bilancio AsuiTs piuttosto importante, causato anche dall'unione di alcuni servizi con l'Isontino: in questo senso un bilancio unico può contribuire a risolvere questa criticità?

Sicuramente la centralizzazione delle funzioni, come avvenuto per quelle Trasfusionali e dei Laboratori, generano economie che vanno a beneficio del sistema. Fino a quando non verranno regolati i rapporti finanziari tra le varie aziende le spese sono tutte a carico di AsuiTs. In ogni caso le operazioni vanno inquadrare in una ottica regionale. Al momento la realizzazione del Laboratorio Unico dell'area giuliano-isontina ha portato un risparmio al Sistema Regionale, per la spesa tecnologica, di 1 milione di euro che salirà a un milione 280 mila euro nel corso del 2019. Questo deriva dalla mancata duplicazione delle attrezzature, a cui si aggiungo i vantaggi della omogenizzazione dei risultati degli esami, un numero maggiore di analisi che si possono compiere e una gestione migliore dei kit con un risparmio di 1,11 euro a test. Tutte cose che avvengono senza che l'utente se ne accorga, ma che gli consente di avere analisi più approfondite e in tempi più rapidi.

Il pareggio di bilancio è un obiettivo raggiungibile?

Il pareggio di bilancio è una questione che in parte impatta sulle funzioni che permettono economie di gestione che vanno dai servizi, alle risorse umane, ai contratti di servizio; quindi bisogna capire quali sono i margini di efficienza che possiamo recuperare, oggi è ancora presto per dirlo. In questo senso bisogna anche capire se troviamo sinergie che ci consentano di ottenere ulteriori economie. C'è il rischio di modifiche ai servizi sul territorio che costringano gli utenti a spostamenti per sottoporsi ad esami?

Diciamo che gli investimenti su attrezzature e macchinari si decidono sulla base di una programmazione regionale regolata sul bacino di utenza. Sia l'Isontino che Trieste hanno dotazioni tecnologiche importanti: sono attrezzature che già esistono. Ci sono anche investimenti programmati come la risonanza magnetica a Monfalcone. Il mio obiettivo non è ridurre le macchine ma farle lavorare sulle 12 ore. Al momento quindi non c'è questo rischio. Uno dei temi più delicati a Trieste è legato al numero dei posti letto.

La riforma Serracchiani Telesca ha portato a una riduzione di 232 negli ultimi 5 anni e di 76 posti nel 2018. Ci saranno ulteriori tagli?

Anzitutto mi preme dire che la qualità dei servizi e della sicurezza delle cure di un'azienda integrata ospedale/territorio non può essere basata sul numero dei posti letto. Tutte le comunità scientifiche concordano sul fatto che l'obiettivo deve essere ridurre il tasso di ospedalizzazione e i giorni di degenza: gli hub devono diventare ospedali per acuti. Questo però non risolve il problema del cittadino che ha un pre ed un post degenze. Si aggiunge poi la realtà tipicamente triestina, dove il 15,6% della popolazione ha un'età oltre i 75 anni, a fronte di una media regionale del 13%.

L'obiettivo quindi non deve essere quello di aumentare i posti letto, ma dare i servizi sul territorio. Bisogna creare strumenti che sono "setting di cure" con più offerte che vanno dalla presa in carico

dell'assistenza primaria, alla presa in carico di patologie, al ricovero nel momento dell'acuzie fino alla dimissione, che può avvenire anche in strutture intermedie.

Ma ci saranno ulteriori riduzioni di posti letto o no?

Rispetto alla programmazione regionale, che prevedeva di arrivare ad un totale di 652, il saldo risulta essere in attivo di 23 posti letto, sui quali possiamo fare una riflessione. A Cattinara ogni giorno ci sono numerosi posti letto liberi ed il tasso di occupazione è pari all'86% giornaliero. La capacità di un ospedale moderno di rispondere alle esigenze di salute dei cittadini non si misura in numero di posti letto, ma in capacità delle equipe, in tecnologie, in tempi di attesa, in qualità delle cure, nella valutazione dei ricoveri ripetuti. Al momento non vi è intenzione di procedere con ulteriori tagli. Le criticità sembrano concentrarsi nei reparti di medicina generale. È vero, ma avviene in particolare in alcuni periodi dell'anno. Preciso anche che i "fuori reparto" non sono lasciati in strada o trasferiti, semplicemente vengono ospitati in altri reparti. Significa che bisogna trovare modalità di assistenza fuori dall'ospedale perché la risposta non può essere nel ricovero. La programmazione regionale prevede già la necessità di rivedere le forme associative come le Medicine di gruppo integrate, medici di medicina generale che garantiscono una apertura dal lunedì al venerdì, sulle 12 ore, degli ambulatori. Ci sono poi altre forme associative come le Associazioni funzionali territoriali, che sono luoghi - non solo fisici - dove i medici si trovano e discutono i casi dei pazienti elaborando progetti e percorsi di presa in carico. Bisogna investire su modalità organizzative di questo tipo e sugli stili di vita delle persone cercando anche di prevenire le fasi acute.

Ci sono anche i Cap, Centri di assistenza primaria, che nell'ottica della riforma Serracchiani avrebbero dovuto alleggerire il pronto soccorso. Un modello valido?

Diciamo che i Cap hanno avuto fortune alterne, ci sono sperimentazioni che hanno funzionato, anche se poche. Muggia è sicuramente un esempio positivo.

I sindacati denunciano una carenza di personale medico e hanno manifestato preoccupazione, visto che in un documento della Regione si parla della riduzione dell'1% della spesa per il personale, che per Asuits significa 30/40 medici in meno. Come interverrà in questo senso?

La percentuale deriva da una normativa nazionale. Per quanto riguarda il personale posso dire che noi in questo momento abbiamo evidenza di carenze oggettive. Non sono però ancora in grado di dire quanto personale serva perché stiamo iniziando la programmazione in questi giorni. Ogni servizio verrà chiamato a fare un'analisi interna sulla base della quale capiremo dove c'è personale e dove c'è necessità. È possibile pensare anche a spostamenti tra Isontino e Trieste e viceversa? Al momento no, perché i numeri sono "giusti" in entrambe le Aziende, diciamo che invece sarà agevolato il dialogo tra i professionisti che già oggi avviene, seppur con qualche difficoltà burocratica.

Per quanto riguarda invece gli infermieri, dove la carenza è storica?

Posso dire che in AsuiTs procederemo a breve all'assunzione di 15 infermieri, per il resto l'analisi è in corso come per i medici. Uno dei dossier più complessi sulla sua scrivania è quello del cantiere di Cattinara, un'opera da 140 milioni ferma per delle difficoltà dell'azienda che ha vinto l'appalto.

Ci sono novità in questo senso?

Ci è giunta il 28 dicembre tutta una serie di elaborati progettuali e di chiarimenti che erano stati richiesti. Gli uffici tecnici e la commissione collaudo li stanno analizzando, si tratta di molti documenti. Appena completata questa valutazione complessiva arriveremo a delle conclusioni che discuteremo con il vicepresidente e l'assessore alla Salute.

Una delle complessità della riforma sanitaria sono stati i rapporti tra Università e ospedale, che clima c'è oggi?

L'Università è presente in modo importante e qualificante in AsuiTs, un percorso iniziato da due decenni e quindi certi passaggi conflittuali sono stati superati. Da questi primi giorni di incontri posso dire che c'è molta collaborazione.

Per quanto riguarda invece le emergenze, in particolare Sores e pronto soccorso, due attività che sono molto delicate per i cittadini, cosa cambierà?

Lo dislocamento dei mezzi è sulla base dei protocolli quindi un procedimento trasparente. Sul

Pronto soccorso invece vorrei dire che Cattinara, tra il 2017 ed il 2018, ha avuto un incremento di 1.500 accessi, per un totale che supera i 74 mila all'anno. Nonostante questo il numero dei ricoveri è diminuito del 12%, quindi di 1.800 all'anno. Possiamo anche dire che la maggior parte degli accessi sono codici bianchi, quindi la risposta non penso sia aumentare il numero di medici. Si possono ad esempio usare in modo diverso le attuali forze, come ad esempio i medici di continuità assistenziale (le ex guardie mediche, ndr) che potrebbero essere proficuamente utilizzate in modo più razionale nel sistema come supporto nei Pronto soccorso.

Cosa sta succedendo al Pronto soccorso di Monfalcone?

Ci sono due ordini di problemi, il primo è di tipo strutturale. Gli spazi non sono più adeguati al modello organizzativo che è cambiato. Il secondo nodo riguarda la struttura che è in sottorganico. Mancano almeno un paio di medici che sarebbero necessari per garantire una più equa organizzazione. Purtroppo, ma è una carenza che riguarda tutto il Paese, non si trovano specialisti in medicina d'urgenza. Abbiamo messo in campo tutti gli sforzi possibili con le campagne di reclutamento, ma senza grandi risultati. Lanciamo un appello per trovare personale, i vari pronto soccorso si contendono i pochi specializzati. Gorizia soffre del progetto di accorpamento delle Aziende sanitarie, teme di essere fagocitata subendo tagli.

Saranno tutelate le eccellenze come Urologia, Senologia, Ortopedia e altri reparti?

Posso confermare che quei reparti dove ci sono delle discipline mediche di eccellenza e dove hanno lavorato dei professionisti con ottimi risultati saranno tutte difese.

Per quanto riguarda invece i posti di Hospice a Gorizia che mancano?

C'era stato un accordo su 16 posti in Hospice da garantire tra Palmanova, Latisana e Monfalcone, ma c'erano anche posti letto che non rientravano nella programmazione. Abbiamo chiesto e ottenuto di aumentare da 16 a 21 i posti per portarne 5 a Gorizia.

Che tipo di soluzione è stata trovata per la struttura?

Abbiamo parlato con il Comune di Gorizia per trovare un'alternativa a una struttura ospedaliera per non perdere tempo e denaro. Il Comune ha messo a disposizione la Casa di riposo dove potremo risolvere il problema con un accordo per garantire i cinque posti. Con una convenzione l'Azienda potrebbe fornire l'assistenza sanitaria mentre al Comune spetterebbe il compito dei servizi e della pulizia. Noi siamo pronti a concludere l'accordo con il Comune.

Restando a Gorizia c'è il tema della sanità transfrontaliera: continuerà la collaborazione? Anche con il Cup unico?

Ma certo. Sono stati messi in campo finanziamenti europei importanti e ci sono almeno 3 progetti Gect che si stanno sviluppando con la Slovenia e coinvolgono il Comune di Gorizia con il suo ospedale, quello di San Peter. Le collaborazioni spaziano dalla salute mentale al tema dell'autismo fino al punto nascita. E si continua a lavorare con il Cup unico.

Spostiamoci a Cormons, dove c'era l'ospedale. Cosa intende fare l'Azienda sanitaria?

A fine anno abbiamo attivato un ambulatorio di ostetricia con la collaborazione della ginecologia e ostetricia di Monfalcone, c'è stato un ampliamento del servizio che sta dando buoni risultati. Poi c'è una struttura di Rsa con ben 45 posti che sono stati ridotti, ma solo perché l'offerta era eccessiva in rapporto alla richiesta.

Un piccolo salto sull'Isola di Grado, come sta andando con l'Ospizio Marino?

È stato riaperto dopo la ristrutturazione, vengono offerti i servizi per le persone che soffrono di invalidità e c'è pure quello di Rsa. È stata attivata un'ottima collaborazione con la gestione attuale, abbiamo in atto una convenzione che è stata appena rinnovata e c'è pure un finanziamento aggiuntivo. Le prospettive di lavoro sono buone direi.

Torniamo a Monfalcone, un grande nodo da risolvere è quello del Crua con le patologie legate all'esposizione da amianto. Cosa intende fare?

Penso che sarebbe opportuno rivedere l'organizzazione con un percorso condiviso con la Regione. Bisogna ripensare la formula organizzativa nel suo insieme, non basta la sola raccolta dati, serve pensare alla prevenzione, alla parte dell'intervento e del cosiddetto follow up (assistenza dopo le cure ndr). A Monfalcone c'è un'ottima pneumologia che sta lavorando bene con quella di Trieste e si stanno definendo protocolli diagnostici. Bisogna muoversi in questa direzione.

Ultimo punto, cosa intende fare l'Azienda sanitaria sul progetto della riapertura dell'ambulatorio aziendale in nel cantiere a Panzano?

Noi abbiamo mandato la nostra proposta alla Fincantieri, la riapertura dell'ambulatorio aiuterebbe molto il Pronto soccorso, ci consentirebbe di ridurre gli accessi non appropriati. L'azienda ha fatto un passo con la Fincantieri, stiamo aspettando una risposta.

Risparmi sulla sanità, sindacati e Pd critici: «Caleranno i servizi» (M. Veneto)

Michela Zanutto - Levata di scudi dal mondo della Sanità contro il taglio ai costi del personale. La decisione della Regione di togliere 9,5 milioni ai budget delle Aziende (che corrispondono all'1 per cento della voce di spesa) proprio non piace ai sindacati che hanno già programmato un incontro la prossima settimana per stilare un documento unitario di protesta da presentare all'assessore alla Salute Riccardo Riccardi. «Non posso giudicare positivamente questo ulteriore taglio alla Sanità - sono le parole del segretario regionale dell'Anaa Assomed, Valtiero Fregonese -. Con l'1 per cento in meno non possiamo essere soddisfatti. Vero è che potremmo recuperare alcune risorse dall'attuale organizzazione del Sistema sanitario regionale attraverso i risparmi di gestione». Il problema, per Fregonese, è che la Sanità viene da anni di blocco del turnover e un ulteriore taglio oggi rappresenterebbe una dura prova per il personale: «Le assunzioni nei Ssr del Friuli Venezia Giulia sono cresciute negli ultimi due anni - ha ricordato il segretario Anaa -, prima c'era il blocco per la sostituzione dei pensionati, quindi gli ingressi erano bloccati. Veniamo perciò da un decennio con una politica di gestione del personale che era progressivamente declinante, tanto è vero che anche a livello nazionale la spesa per il personale è scesa al 39 per cento del totale dei costi in sanità, mentre dieci anni fa era al 49». Massimo Bevilacqua, segretario regionale Funzione pubblica per la Cisl, snocciola qualche numero per fare meglio comprendere l'attualità: «Il settore conta 400 mila ore di straordinari, pari circa a 250 persone, e 300 mila giornate di ferie da fare. Basta per capire che qui non c'è spazio per tagli - ha precisato il segretario -. Il trasfusionale nell'Isontino e a Trieste è allo sbando: gli straordinari del poco personale rimasto non si contano più, dove erano in otto ora sono in tre, hanno dovuto chiudere delle stanze, questo vuole dire meno servizi». Il problema è anche che la notizia della riduzione dei costi è arrivata come un fulmine a ciel sereno: «Nessuno ci ha avvisato del taglio - ha assicurato Bevilacqua -, questa scelta è assurda. Stiamo facendo un concorso per oltre 500 infermieri, all'ultimo concorso di amministrativi, un paio di anni fa, ne avrebbero dovuti assumere otto e invece ora la graduatoria è già al 193° candidato e si andrà a esaurimento. Se vogliamo continuare a dare servizi di eccellenza, non bisogna neanche iniziare a parlare di 9,5 milioni in meno». Critica anche Orietta Olivo, segretario regionale della Cgil Funzione pubblica: «Mi auguro di sbagliare, ma questo taglio dei costi si tradurrà nel blocco del turnover e nel mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato - ha sostenuto Olivo -. In più c'è anche il tema delle indennità di turno, perché si dice che nell'assegnazione delle risorse aggiuntive regionali non devono esserci elementi fissi e stabili, ma noi in regione abbiamo una percentuale di risorse aggiuntive che sono date per aumentare proprio le indennità di turno. Su 16 milioni che si usano per il comparto personale, quindi non medico, quasi la metà va per coprire il disagio legato al turno. Quindi sarebbe un'altra bella batosta per i lavoratori». Per il consigliere del Pd Mariagrazia Santoro, «il cambiamento della sanità regionale tanto promesso e sbandierato dal centrodestra parte dalla pelle della gente: personale medico e cittadini. Non è attraverso tagli lineari che si fanno scelte ponderate. Meno fondi per il personale significa meno servizi per i cittadini e più stress su coloro che devono affrontare le quotidiane problematiche».

Personale sanitario, Cgil in ansia: «Spesa al -1%, a rischio 300 posti» (Piccolo)

Marco Ballico - C'è un capitolo delle Linee di gestione del Servizio sanitario regionale nel 2019 che mette in allarme la Cgil. Riguarda le risorse umane, con la previsione di una riduzione della spesa dell'1%. Fatti i conti, fa sapere la segretaria Fp Orietta Olivo, «si rischia un taglio fino a 300 persone tra infermieri e operatori sociosanitari». Permanendo i vigenti vincoli nazionali e la necessità del loro conseguimento nel 2020, si legge nelle Linee deliberate dalla giunta, «si stabilisce che il tetto di spesa del personale per il 2019 non deve superare il costo proiettato da aziende ed enti al 31 dicembre in sede di secondo rendiconto infrannuale 2018, diminuito dell'1%». Olivo manifesta perplessità sulla forma: «È vero che esistono paletti statali, ma quella percentuale è d'ispirazione regionale». Quanto alla sostanza, il risparmio dell'1% vale 9,4 milioni: «Non solo non si assume ma si deve pure ridurre la spesa. Non sappiamo quali professionalità saranno coinvolte ma è facile prevedere che verranno a mancare dai 200 ai 300 posti. Si tratta verosimilmente di tempi determinati non rinnovati e pensionamenti non sostituiti. Sul secondo fronte dovremo anche capire quale sarà l'impeto della novità Quota 100». La giunta ricorda che il trend del personale è in crescita dal 2015 al 2018, ma non convince la Cgil: «Ci si dimentica che dal 2009 al 2015 si erano persi quasi mille posti, non recuperati negli anni successivi. Quando poi la giunta rileva che l'incidenza del costo del personale sul totale del valore della produzione ha raggiunto valori eccessivi, non tiene conto della spesa farmaceutica, che ha un peso non irrilevante». La Cgil, auspicando un incontro con Riccardi, rimane in attesa di lumi sul capitolo Rar (Risorse aggiuntive regionali): «Parliamo di 22 milioni l'anno, di cui 16 a disposizione del comparto, con buona metà utilizzata per riconoscere ai lavoratori il cosiddetto disagio. A leggere il documento, pare che l'indennità possa essere stavolta non riconosciuta. Non vorremmo che si pensasse di utilizzare quei fondi per le prestazioni aggiuntive, ore che i dipendenti già forniscono nel giorno di riposo».

D'Agostino e la tassa sui porti: «Spetta al governo trattare» (Piccolo)

Marco Ballico - Già ieri mattina Zeno D'Agostino parlava al ministero della "grana" tasse, quelle che l'Europa intende far pagare ai porti italiani dall'inizio del prossimo anno, sostenendo la tesi che l'attuale esenzione fiscale sia di fatto un aiuto di Stato. Un incontro informale, fa sapere il presidente dell'Autorità portuale triestina, nell'attesa di un vertice ufficiale «in cui iniziare a parlare delle situazioni concrete, compresa quella della fiscalità». Il governo ha due mesi per replicare alla tesi Ue, ma D'Agostino incalza sin d'ora: «Bisogna mettersi al tavolo con Bruxelles, ragionando anche su quello che succede nell'immediato. In una fase di transizione prima di una decisione che potrà andare in un senso o nell'altro, la linea della Commissione comporta effetti di tipo giuridico di cui dobbiamo iniziare a tenere conto». Starà al governo avviare una trattativa, ribadisce dunque il presidente dell'Autorità, non troppo convinto di una possibile modifica della legge Delrio: «Il viceministro Rixi ha ipotizzato una revisione della riforma? Non sono un sostenitore della modifica, ma tutto dipende da che cosa vorrà Bruxelles. È possibile che la Ue intenda stravolgere l'assetto. Non resta che attendere». Dovesse passare la posizione della Commissione, le Autorità dovranno alzare le tasse portuali del 30-40%. A guardare con attenzione alla partita è Graziano Pizzimenti, assessore regionale ai Trasporti: «Evitiamo il rischio che il porto debba limitare i suoi investimenti infrastrutturali». Analoga preoccupazione di Valentino Lorelli, segretario Filt-Cgil: «La politica lavori per mantenere il ruolo pubblico dell'Autorità portuale».

L'ex numero uno di Luka Koper sbarca a Trieste con il gruppo Parisi (Piccolo)

Piercarlo Fiumanò - Nella pregiata casa di spedizioni triestina Francesco Parisi tutto è rimasto come cristallizzato al 1807, anno di fondazione. Nell'open space dove lavorano gli impiegati sembra di sentire il ticchettio delle telescriventi che annunciano l'arrivo delle grandi navi piene di spezie e tessuti. Matteo Parisi con la regia del padre Francesco e il fratello Pier Tomaso, guida questa storica azienda di famiglia, uno dei nomi simbolo della Trieste emporiale. Come responsabile della finanza, un paio d'anni prima della crisi di Lehman Brothers (2008), ha gestito con successo la riorganizzazione della compagnia grazie alla vendita di immobili. La famiglia Parisi oggi è più unita che mai e non intende cedere il controllo aprendo la holding ad altri investitori: «Abbiamo superato tempi difficili e chiuso anni fa le filiali di Genova e Livorno. Oggi stiamo crescendo molto bene e fra breve inaugureremo la prima filiale in India dopo lo sbarco in Cina una quindicina di anni fa. Inoltre siamo presenti in Asia con una joint venture». La vera sfida oggi si chiama piattaforma logistica, l'imponente terminal multipurpose da 132 milioni per le navi portacontainer e traffici ro-ro che sarà la vera sfida del porto di Trieste nei prossimi anni. I lavori, già completati al 75%, dovrebbero concludersi «nella seconda metà di quest'anno». Il gruppo Parisi ha ottenuto la concessione trentennale il primo settembre 2014 («giorno importante anche perchè è nato mio figlio», commenta Matteo) come socio principale con il 46% di Piattaforma Logistica Trieste Srl costituita assieme alla Icop del costruttore Vittorio Petrucco (44%), Interporto di Bologna (6%) e Kosmo Ambiente (4%). Con l'intuizione tipica delle grandi famiglie, la Parisi oggi porta a Trieste uno dei migliori top manager nel settore della logistica portuale. L'accordo è stato formalizzato nelle ultime ore. Si tratta dell'ex numero uno del porto di Capodistria (presidente dal 2014 al 2017), Dragomir Matic, ingegnere laureato in tecnologia dei trasporti, che ha operato nello scalo concorrente a Trieste per 25 anni. Per usare una metafora calcistica, Matic è il dirigente alla Marotta passato dalla Juve all'Inter. Capodistria non ha opposto clausole di concorrenza, e così il top manager sloveno entra di diritto nel pantheon dei tecnici di rango del porto di Trieste: «La presenza di grandi manager, con la regia attenta del presidente dell'Authority Alto Adriatico Zeno D'Agostino, si qualifica sempre di più perchè questo scalo oggi ha potenzialità notevoli come tutta la città», osserva Parisi. Matic non sarà il manager esterno "prestato" ai Parisi ma seguirà in via esclusiva la piattaforma logistica come terminal manager: «Trieste sta avendo un grande sviluppo e sta battendo tutti i record di movimentazione delle merci. La piattaforma sarà un modello di sinergia dove il futuro è rappresentato dall'intermodalità», osserva Matic. La piattaforma logistica è destinata a diventare la più importante opera in costruzione nel sistema dei porti adriatici. I lavori, già completati al 75%, dovrebbero concludersi nella seconda metà di quest'anno. Con fondali superiori ai 14 metri c'è in progetto il raccordo con una grande piastra ferroviaria e un futuribile Molo Ottavo. Integrazione che potrebbe avvenire anche con una parte dell'acciaieria Arvedi. E da tempo si parla di una trattativa avviata da uno dei più grandi terminalisti al mondo, China Merchant Group, per rilevare una partecipazione dai soci privati nella Piattaforma Logistica Trieste. Matteo Parisi conferma negoziati in corso con i cinesi ma non si sbilancia: «Il dialogo è avviato».

Privatizzazione dell'aeroporto, Save non presenterà offerte (M. Veneto)

Privatizzazione dell'aeroporto regionale: si sfilava Save, la società che controlla gli scali di Venezia, Verona e Treviso. Quella della società presieduta da Enrico Marchi era una delle offerte più attese all'apertura, martedì, delle buste della gara. Invece non ci sarà alcuna proposta ufficiale. La notizia è trapelata ieri, dopo indiscrezioni di stampa che davano invece per fatta l'offerta veneta. La Save di Venezia non presenterà offerte per la gara aperta dalla Aeroporto Friuli Venezia Giulia per la cessione del 55% del capitale azionario dello scalo di Ronchi dei Legionari. Lo ha appreso l'agenzia di stampa Ansa da fonti vicine alla società presieduta da Enrico Marchi, che gestisce il sistema aeroportuale veneto. Dopo aver analizzato attentamente i termini del bando, Save - come già era successo nella prima gara, che finì deserta a giugno 2018 - ha scelto di non avanzare proposte. Le motivazioni che hanno portato al rifiuto saranno rese note quando la procedura pubblica sarà conclusa, cioè entro pochi giorni. Il pacchetto azionario detenuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia ha un valore di circa 70 milioni di euro. Il direttore generale del Trieste Airport, Marco Consalvo, in merito alle indiscrezioni sull'uscita di scena di Save, si limita a dire che «I termini per partecipare alla gara si concludono lunedì alle 12. Il giorno dopo alle 11, in seduta pubblica, vedremo se ci saranno state offerte. Aspettiamo atti formali». Certo che anche l'iter di questo secondo bando europeo sembra in salita, dopo che la prima gara impostata dall'allora giunta di centrosinistra, a giugno, era andata deserta. Uno dei primi atti della nuova giunta regionale di centrodestra, con il presidente Fedriga e l'assessore Pizzimenti, è stato proprio quello di imbastire un nuovo bando per la vendita dell'aeroporto, con regole differenti rispetto al primo tentativo. Il bando è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 27 novembre e prevede la cessione del 55% delle quote del Trieste Airport per un controvalore di 32 milioni e mezzo di euro, anche se il prezzo non sarà l'unico criterio valido per l'aggiudicazione, con scadenza 31 dicembre 2050. Nel caso di partecipazione congiunta, in raggruppamento o in cordata, gli offerenti si devono impegnare a costituire - in caso di aggiudicazione definitiva ed entro 10 giorni dalla comunicazione della stessa - una società di capitali veicolo (la «Newco») che acquisterà il pacchetto azionario. I partecipanti alla cordata saranno solidalmente responsabili per tutti gli obblighi derivanti dalla gara nonché per gli obblighi che sorgeranno in capo alla Newco. È vietato ai concorrenti di partecipare alla gara in più di una cordata. È vietato al concorrente che partecipa alla gara in cordata partecipare alla gara anche in forma individuale. I vertici della Regione e i dirigenti dell'aeroporto, il presidente Antonio Marano e il Dg Marco Consalvo, ovviamente confidano che, al di là del "no" di Save, ci possano essere altri pretendenti per lo scalo di Ronchi. La scelta di un partner è infatti vitale per potenziare l'offerta di destinazioni da raggiungere dal Friuli Venezia Giulia e per aumentare il numero dei passeggeri, ancora fermo a 780 mila annui. M.CE.

CRONACHE LOCALI

Decreto dignità, Unindustria: subito a casa mille lavoratori (Gazzettino Pordenone)

Unindustria Pordenone lo aveva suonato all'inizio dello scorso mese di dicembre: con le nuove regole del decreto Dignità molti lavoratori a termine rischiavano di non vedersi rinnovato il contratto che in moltissimi casi nelle aziende era in scadenza con la fine dell'anno. La simulazione fatta dall'associazione degli imprenditori del Friuli occidentale parlava di circa 1.500 lavoratori a rischio. Vista la situazione e gli umori volti alla prudenza delle imprese rispetto al rallentamento che segnerà - secondo le previsioni - la prima parte del 2019 non era certo difficile essere buoni profeti. Alla riapertura delle fabbriche dopo la pausa natalizia e al rimettersi in moto della produzione le stime si sono mostrate piuttosto azzeccate.

RESTANO A CASA Di quei circa 1.500 addetti per i quali si prevedeva il mancato rinnovo contrattuale circa mille hanno perso il loro posto di lavoro. Sono lavoratori che, dopo un periodo di occupazione anche di un anno, le aziende hanno ritenuto di non confermare proprio alla luce delle nuove norme legate al decreto entrato in vigore alla fine dell'anno scorso. Degli altri cinquecento, una parte (circa 170) è stata confermata con una proroga-ponte nell'azienda Friulintagli di Prata che ha siglato un accordo con il sindacato del comparto legno-arredo che salva gli addetti fino a giugno, un'altra parte è stata invece assunta a tempo indeterminato dalla stessa Agenzia per il lavoro che somministrano gli operai alle imprese che li richiedono nei periodi di necessità. Resta il fatto che mille persone sono state tagliate fuori dal mondo del manifatturiero. È poi da considerare che questi dati riguardano il settore dell'industria, quello che più fa uso dei contratti a termine. Ma anche nel commercio e nei servizi si sta verificando lo stesso fenomeno. Perciò, nei prossimi mesi, il numero di nuovi disoccupati nel territorio sarà destinato ad aumentare. «Il mancato rinnovo dei contratti a termine - sottolinea Paolo Candotti, direttore generale di Unindustria - riguarda molto spesso le qualifiche più basse poiché tecnici qualificati e specializzati sono più difficili da trovare e quindi le aziende se li tengono ben stretti. Come era facilmente immaginabile le imprese hanno reagito all'irrigidimento delle norme che prevedono la reintroduzione delle causali, un elemento che burocratizza e rende più difficile la riconferma contrattuale. Mentre diverse produzioni hanno bisogno di flessibilità, pur dentro un quadro di regole e di accordi sindacali. In alcuni casi, come nel legno-arredo, è stato possibile un accordo-ponte per un gruppo numeroso di addetti. Dove invece i numeri sono più piccoli o si tratta di poche unità le imprese hanno preferito la prudenza». Basti poi citare un caso, che riguarda il comparto del commercio: per la riconferma dei dipendenti la causale richiede l'indicazione del tipo di commessa con una serie di informazioni che per le imprese potrebbero anche essere di carattere riservato. Insomma, gli effetti occupazionali vengono giudicati negativamente dalle imprese.

CINQUE STELLE Ed è proprio da Pordenone che i Cinque Stelle - fautori del decreto Dignità - iniziano un percorso informativo in regione per i lavoratori sul fronte del reddito di cittadinanza e delle formazioni. «La priorità dei prossimi mesi - afferma Mauro Capozzella, consigliere regionale del M5S - su cui la politica deve investire tutte le proprie risorse è il lavoro. Le misure dei prossimi mesi legate al reddito di cittadinanza puntano alla valorizzazione delle competenze di ognuno e una formazione mirata attraverso il potenziamento dei centri per l'impiego». L'obiettivo è informare i cittadini sulle future opportunità nel mondo del lavoro locale. D.L.

Electrolux, in attesa del piano-robot trasferite anti-esuberi al Professional (Gazzettino Pn)

In attesa del piano di ulteriore robotizzazione della fabbrica di Porcia, Electrolux dà il via alle trasferite anti-esuberi dallo stabilimento di lavatrici a quello delle apparecchiature professionali a Vallenoncello. Il 2019 sarà un anno cruciale per il futuro della fabbrica di Porcia e per la presenza del Gruppo Electrolux in Italia. È atteso, infatti, per le prossime settimane il nuovo piano di maxi-investimenti che Stoccolma sta predisponendo per i siti produttivi europei. È dato che in Italia resta concentrata oltre la metà della produzione di elettrodomestici del gruppo le scelte della multinazionale sui futuri investimenti e sulla tecnologia saranno determinanti per lo sviluppo dei prossimi anni. Il piano - che è stato per altro informalmente annunciato già a dicembre nel corso di un incontro ministeriale - dovrebbe prevedere una forte iniezione di automazione: investimenti nella robotizzazione delle linee produttive in modo da garantire alla produzione un recupero di produttività e l'ottenimento di prodotti a maggiore valore aggiunto in tecnologie. Nel frattempo la fabbrica di Porcia resta alle prese con un certo numero di esuberi: il 2018 si è chiuso con un'ottantina di eccedenze sulla carta, nonostante il budget produttivo a fine anno abbia superato di circa centomila lavatrici il numero che era stato previsto. E le prime stime per l'anno appena cominciato guardano al positivo con una conferma del budget produttivo con il quale è andato in archivio l'anno vecchio, cioè circa un milione e 100 mila pezzi da produrre.

SPOSTAMENTI Esuberi che, per altro, vengono di fatto azzerati quando lo stabilimento lavora a pieno regime, cioè sulle otto ore come sta avvenendo in questo periodo di inizio anno. Quando, invece, a causa della diminuzione dei volumi produttivi si rende necessario ridurre l'orario a sei ore giornaliere le eccedenze ricompaiono. E siccome non è improbabile che nelle prossime settimane si torni alle sei ore è partito il sistema delle trasferite volontarie degli operai da Porcia alla fabbrica gemella delle apparecchiature professionali di Vallenoncello. Il Professional nella prima parte dell'anno aumenta la sua produzione e deve rispondere a maggiori commesse: anziché - come accaduto fino a oggi - assumere lavoratori in somministrazione dalle Agenzie interinali accoglie gli operai di Porcia (dove invece si è nel periodo di stanca) che volontariamente decidono di trasferirsi per un periodo che può variare da tre a sei mesi. Finora le richieste sono di poche unità, come avvenuto già in qualche altra occasione in passato. L'obiettivo del sindacato è di istituzionalizzare la possibilità. Intanto, sembra invece esclusa l'ipotesi di prevedere anche per Porcia - come si è deciso a dicembre per la fabbrica milanese di Solaro, dove gli esuberi veri sono 200 - l'incentivo di centomila euro lordi per quei lavoratori che decidono di dimettersi. Il rischio è quello di lasciarsi scappare professionalità e competenze cruciali per la fabbrica. (Davide Lisetto)

Raccolta dei rifiuti porta a porta, ecco il piano: si parte a settembre (M. Veneto Udine)

Cristian Rigo - Il piano per estendere la raccolta porta a porta in tutta la città è pronto. Si incomincia a settembre con i quartieri di Sant'Osvaldo e Cussignacco ed entro 14 mesi dovrebbero sparire i cassonetti stradali, sostituiti dai contenitori e dai sacchetti che i cittadini dovranno posizionare all'esterno di ciascuna abitazione solo in determinate giornate in base al calendario che potete consultare nella tabella della pagina qui a fianco. Il sindaco Pietro Fontanini vuole completare la rivoluzione entro il 2020: «Tutti vanno in quella direzione - assicura - è una scelta quasi obbligata per una questione ambientale e anche economica. Con la differenziata spinta infatti sarà possibile recuperare molto più materiale e ridurre i conferimenti in discarica, il cui costo sta aumentando sempre di più». Prima di avviare la sperimentazione la Net (l'azienda che gestisce la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti in 86 comuni del Friuli servendo 350 mila abitanti) e il Comune stanno predisponendo una campagna informativa capillare per spiegare come funzionerà il nuovo sistema di raccolta che già viene attuato in centro. «L'umido sarà raccolto due volte a settimana e quindi non ci saranno problemi di odori in casa - sottolinea il sindaco - inoltre tutte le situazioni saranno valutate caso per caso. Nei grandi palazzi per esempio ci saranno dei cassonetti condominiali. È un sistema che viene attuato con successo anche in grandi città come Milano per cui non ci saranno difficoltà anche se servirà un po' di tempo per abituarsi al nuovo sistema. A breve faremo anche una visita a Treviso che da questo punto di vista viene considerata un modello proprio per capire come impostare nel dettaglio la raccolta porta a porta». Lo studio di fattibilità presentato dal direttore generale della Net, Massimo Fuccaro ipotizza un aumento dei costi della raccolta e del trasporto da 5 milioni e 359 mila euro a 7 milioni e 300 mila che sarà di fatto compensato dalla riduzione del costo del trattamento dei rifiuti, che dovrebbe scendere dai 5 milioni e 721 del 2018 a 3 milioni e 840 mila euro. Alla fine tenendo in considerazione anche i costi per gestire la raccolta in occasioni delle manifestazioni, come per esempio Friuli Doc, il nuovo sistema dovrebbe portare a un risparmio di 64 mila euro. «Ma - precisa Fontanini - la cifra è destinata ad aumentare e quindi in futuro auspichiamo di poter anche ridurre le bollette». Il costo dei conferimenti infatti sembra destinato a crescere ancora ed è stato la principale causa dell'aumento medio del 4% della Tari decisa dal Comune. «La tariffa deve compensare i costi del servizio - dice l'assessore al Bilancio, Francesca Laudicina - e dunque non potevamo fare altrimenti. Oltre all'aumento dei costi di conferimento infatti la Net ha dovuto fare i conti con il crollo dei prezzi di carta e plastica dopo lo stop alle importazioni deciso dalla Cina». Ecco perché differenziare sarà sempre più conveniente. Dopo Sant'Osvaldo, San Paolo, Cussignacco e Udine sud, il nuovo sistema sarà esteso ai Rizzi, San Domenico, Còrmor e San Rocco, poi a Chiavris Paderno, a Laipacco e San Gottardo e infine alle zone del centro che ancora non adottano il porta a porta.

Chiude Picard in via Marsala. In un cartello la brutta notizia (M. Veneto Udine)

Un cartello con scritto “vendesi - affittasi” sulla porta del negozio. Un fulmine a ciel sereno per molti lavoratori. Così i dipendenti di Picard surgelati, punto vendita della catena francese che da decenni trova spazio in via Marsala, hanno scoperto che, a breve, il negozio abbasserà definitivamente le serrande. Martedì i collaboratori - tre in tutto il negozio - si sono presentati sul posto di lavoro accolti da un'amara sorpresa: il cartello con il quale si annuncia la vendita dei locali. Nessuna comunicazione pervenuta da parte dell'azienda - riferiscono i dipendenti - sull'imminente chiusura e soprattutto su una data, che gli stessi dipendenti dicono di non conoscere. «Abbiamo trovato il cartello “vendesi” affisso e siamo rimasti a bocca aperta - spiegano i commessi -, non sapevano nulla, certo si poteva immaginare, ma venirlo a sapere così, leggendo un annuncio, magari non è così professionale». Amareggiati e scorati, i tre dipendenti - due impiegati da 12 anni e una anche da 23 anni - si sono rivolti ai sindacati della Cisl ai quali hanno consegnato tutte le pratiche. «Stanno contrattando - precisano - e siamo in attesa di notizie, compresa la data di chiusura che ancora non conosciamo precisamente». Si chiude così, dunque, un capitolo per un altro negozio storico della città che da decenni rappresentava un punto di riferimento non solo per il quartiere, ma anche per altri udinesi e friulani che in città approfittano per fare la spesa: dalla panetteria, prima colazione, antipasti, pizze e focacce ai primi, secondi, pesce e cucina internazionale, verdura, frutta e dolci. Soltanto un anno fa, proprio accanto a Picard, aveva chiuso i battenti un'altra conosciuta e storica attività, il negozio di giocattoli Toy's, aperto anche quello da decenni e che ha mantenuto il proprio punto vendita a Reana del Rojale. Giulia Zanello

Gli 8 “superstiti” a Gradisca. In aprile il Centro rimpatri (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Luigi Murciano - Stavolta è qualcosa in più che una semplice ipotesi operativa: salvo imprevisti al momento difficili da ipotizzare, a maggio il Cpr di Gradisca aprirà i battenti. O, meglio, blinderà i suoi cancelli chiamati a contenere migranti in attesa di espulsione e rimpatrio. A dirlo è il prefetto di Gorizia, Massimo Marchesiello, che conferma come nei prossimi mesi si concluderanno («con tutta probabilità») i lavori che riporteranno alle origini un'ala dell'ex caserma Polonio: quella già destinata in passato a Cpt (poi Cie) e che nell'ultimo biennio era stata invece tutt'altro: ovvero una sorta di “propaggine” del vicino Cara vista l'«emergenza» - richiedenti asilo. Insomma, un ritorno al centro di detenzione amministrativa per migranti irregolari (Cpr significa centri permanenti per i rimpatri) così come abbozzato dal precedente ministro Marco Minniti e rafforzato dall'attuale titolare del Viminale, Matteo Salvini, nel suo decreto in materia di immigrazione e sicurezza. «Nelle ultime settimane del 2018 - spiega il prefetto - si è provveduto a prorogare la convenzione con l'attuale ente gestore del Cara (la coop isontina Minerva di Savogna d'Isonzo, ndr), che scadeva il 31 dicembre. Il nuovo accordo è stato esteso sino alla fine di aprile per due ragioni: consentire la conclusione dei lavori propedeutici alla realizzazione di un Cpr da circa 100 posti, e provvedere nel frattempo alla scrittura della gara d'appalto per la futura gestione della struttura». L'impressione di Marchesiello è che questa proroga al contratto con Minerva sarà l'ultima. Poi inizierà l'era-Cpr. «Abbiamo motivo di pensare che la gara d'appalto possa essere pubblicata e svolta nei prossimi mesi, in modo da avere un nuovo ente gestore entro maggio» conferma il prefetto, che però nel suo ruolo non può certo sbilanciarsi su un aspetto di non poco conto: la gara sarà modulata per la gestione sia di un Cpr che di un Cara? Sia un centro di detenzione che uno di accoglienza, lo scenario che Gradisca teme come un incubo? In fondo l'ex caserma sulla 305 continua ad ospitare circa 200 migranti (compresi gli otto arrivati dal centro di Terranova) ed è quantomeno inverosimile pensare ad un maxi - svuotamento in tempi brevi. «Queste sono decisioni politiche che al momento non ci sono state comunicate. No, non sappiamo ancora se Cara e Cpr conviveranno nella stessa area (sarebbe un unicum in tutto il Triveneto, ndr): attualmente di certo c'è che quest'ultimo sarà operativo». Alcune risposte, forse, è possibile trovarla nella normativa stessa. Con il decreto Salvini, gli stranieri che sono trattenuti nei Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr), in attesa di essere rimpatriati possono essere trattenuti fino a un massimo di 180 giorni, 90 in più di un tempo. L'articolo 3 del decreto prevede che i richiedenti asilo possano essere trattenuti per un periodo di al massimo 30 giorni nei cosiddetti hotspot per accertarne l'identità e la cittadinanza. Ma il richiedente asilo può essere trattenuto, inoltre, per un massimo di 180 giorni anche all'interno dei Cpr). L'articolo 4, infine, prevede che gli irregolari possano essere trattenuti negli uffici di frontiera, oltre ai Cpr, qualora non ci sia disponibilità di posti nei Cpr e con l'autorizzazione del giudice di pace, su richiesta del questore.

San Canzian dice stop all'accoglienza e chiude il primo centro per stranieri

Laura Blasich - Il primo ad aprire nell'Isontino e il primo pure a chiudere. Il Centro accoglienza stranieri di Terranova, nel comune di San Canzian d'Isonzo, ha terminato l'attività a fine dicembre. A poco più di quattro anni di distanza dall'accoglienza del primo gruppo di richiedenti asilo e dopo averne ospitati in totale un'ottantina. Gli otto stranieri, per la maggior parte afgani, ancora presenti due settimane fa nell'ex scuola materna della frazione agricola sono stati dirottati al Cara di Gradisca d'Isonzo su decisione della Prefettura di Gorizia. La decisione dell'amministrazione comunale, di centrosinistra, di mettere fine all'esperienza non è stata condivisa con il Consiglio comunale, riunitosi alle soglie del Natale per approvare il bilancio di previsione, spingendo il consigliere della civica di centrodestra Per San Canzian Giorgia Deiuri a presentare un'interpellanza. Durissime poi le critiche della lista di minoranza A Sinistra, che accusa la giunta del sindaco dem Claudio Fratta di essersi “piegata” al decreto Salvini, a differenza di quanto deciso da altri enti locali. Come Turriaco, che assieme a Romans d'Isonzo, ha chiesto e ottenuto dalla Prefettura una proroga di sei mesi del suo Cas nelle more della presentazione al ministero dell'Interno di un progetto nell'ambito dei servizi di accoglienza per i titolari di protezione internazionale e i minori stranieri e non accompagnati (*segue*)